

Omelia

«Il fariseo, il pubblicano e il diavolo di Ottobeuren»

Celebrazione eucaristica
con i partecipanti al pellegrinaggio a Roma
del Comitato dei laici cattolici della Baviera

XXX domenica del Tempo Ordinario (C)

Chiesa nazionale tedesca
«Santa Maria dell'Anima», Roma
27 ottobre 2013, ore 17.30

(Lc 18, 9-14)

Carissimo Presidente Dr. Albert Schmid,
carissimo Direttore Dr. Karl Eder,
carissimi sorelle e fratelli del Comitato
dei laici cattolici in Baviera!

1. L'affresco del fariseo e del pubblicano in Ottobeuren

Durante il mio viaggio di ritorno a Roma la scorsa estate, il 22 agosto precisamente, ho visitato per la prima volta la Basilica dedicata ai Santi Alessandro e Teodoro dell'Abbazia benedettina di Ottobeuren, nel sud-ovest della Baviera, che sicuramente la maggior parte di voi conoscerà.¹

Ci sono tre entrate nel portico antistante la Basilica, concepito come uno spazio di preparazione all'ingresso in questa casa di Dio. Ai tre portali corrispondono altrettanti

¹ Cfr. Gabriele Dischinger, *Ottobeuren - Bau- und Ausstattungsgeschichte der Klosteranlage 1672-1802*. Kommentar - Planzeichnungen - Quellen und Register, ed. dalla Sezione storica dell'Accademia benedettina bavarese, coll.: Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige, vol. 47, Editrice Eos, St. Ottilien 2011, 202, 278: „Als einer der bedeutendsten Freskomaler fand er eine Synthese zwischen der italienischen Schule, der Wiener akademischen Barockmalerei und dem süddeutschen Rokoko.“; Franz Matsche, *Der Freskomaler Johann Jakob Zeiler (1708-1738)*, Diss. Marburg 1970; P. Rupert Prusinovsky OSB, *Benediktinerabtei Ottobeuren - Basilika St. Alexander und Theodor*, ed. dell'Abbazia benedettina Ottobeuren, Ottobeuren 2008; Otto Beck/Ingeborg Maria Buck, *Oberschwäbische Barockstraße. Ein Reisebegleiter für Kunstfreunde*, coll.: Grosse Kunstführer n. 148, Editrice Schnell & Steiner, München/Zürich 1987, 60-63; Alexander von Reitzenstein und Herbert Brunner, *Bayern. Baudenkmäler*, coll.: Reclams Kunstführer, Deutschland, Bd. 1, 8^a ed., Editore Reclam, Stuttgart 1974, 715-719, 718: „Mit dem Münster von Ottobeuren hat die Barockkunst Bayerns und Schwabens ihren Höhepunkt erreicht. Kraftvolle Weite, gemessene Würde und feiner Spannungsreichtum durchatmen diese gewaltige Raumschöpfung.“

affreschi nel soffitto (1763), eseguiti dal pittore tirolese *Johann Jakob Zeiller* (1708-1783) Al centro vediamo rappresentata *la purificazione del Tempio* (cfr. *Lc* 19,45), a destra *l'offerta della povera vedova* (cfr. *Lc* 21,1-4) e a sinistra *l'odierna parabola del fariseo e pubblicano* (cfr. *Lc* 18,9-14).²

[In questo affresco a forma di pera una tenda tirata sul lato sinistro permette uno sguardo al Tempio di Gerusalemme, che è nello stile di una chiesa rinascimentale. In fondo si può riconoscere in una nicchia un altare su cui sono appoggiate le due Tavole dei Dieci Comandamenti illuminate da due candelabri e una luce che cala dal soffitto.]

Vediamo in primo piano, a destra, il fariseo sul primo gradino, con le gambe divaricate, sicuro di sé, che guarda truce l'osservatore. Quest'uomo con la barba è vestito in modo pomposo con un turbante e scarpe rosse di foggia orientale, porta un pugnale in vita e con la mano sinistra ha una salda presa sul suo portafoglio, mentre con la destra indica in modo sprezzante il pubblicano che sta chino in avanti, alla sua destra. Il pubblicano, vestito in modo semplice ricoperto con una sciarpa, guarda umilmente il pavimento e si batte il petto. E' facilmente ravvisabile che il pittore, magari con l'aiuto di un monaco dell'abbazia, abbia voluto attenersi scrupolosamente ai versetti del vangelo.

Per questo risulta davvero impressionante che nell'affresco si trovi una figura non nominata nella pericope.³ Si tratta del *diavolo* raffigurato alle spalle del fariseo con piedi di caprone, un copricapo di piume blu, con le ali verde-blu di pavone, orecchie da pipistrello e corna da ariete.⁴ Satana, rappresentato nella forma del dio greco dei pastori Pan, ha un aspetto divertito e tiene nella sua mano sinistra un forcone e nella destra una penna bianca e una blu. [Un dettaglio secondario va ad aggiungersi: un cane che scende i gradini del Tempio e che precederà il fariseo nell'uscita dal Tempio.]

Si noti che questa parabola è ambientata nel Tempio di Gerusalemme, il luogo più importante dell'ebraismo per la preghiera e il perdono dei peccati. Il fariseo ha finito la sua preghiera ed è convinto di aver fatto il suo dovere e crede di poter andare a casa giustificato. Il pubblicano, invece, non pensa così perché la sua richiesta di perdono non dovrebbe mai finire.

² Gerhard Schneider, *Das Evangelium nach Lukas*. Kapitel 11-24, in: ÖKT 3/2, 362-365; François Bovon, *Das Evangelium nach Lukas* (Lk 15,1-19,27), in: EKK III/3, 200-218; Hans Klein, *Das Lukasevangelium*, in: KEK I/3, 581-586; Jakob Kremer, *Lukasevangelium*, Reihe: Neue Echter Bibel, vol. 3, 4^a ed., Würzburg 2004, 175 f.; Paul-Gerhard Müller, *Lukas-Evangelium*, Reihe: Stuttgarter Kleiner Kommentar, Neues Testament, N.F., 3, Editrice Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1984, 144; Thomas Popp, *Werbung in eigener Sache* (Vom Pharisäer und Zöllner) Lk 18,9-14, in: Ruben Zimmermann (ed.), *Kompendium der Gleichnisse Jesu*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh '2007, 681-695; Helmut Merklein, *Dieser ging als Gerechter nach Hause ... Das Gottesbild Jesu und die Haltung des Menschen nach Lk 18,9.14*, in: BiKi 2 (1977) 34-42.

³ Cfr. Volker Osteneck, art. *Pharisäer und Zöllner*, in LCI III, 425 f.

⁴ Cfr. Beat Brenk, art. *Teufel*, in: LCI IV,295-300.

Dobbiamo tenere ben presente nella nostra meditazione che in questa parabola non si tratta della contrapposizione di due categorie professionali o del disprezzo generale dei farisei, ma si tratta del problema perenne dell'esagerata autostima della propria vita religiosa davanti a Dio.⁵ È più probabile, perciò, che noi dobbiamo imparare che anche a un membro di una élite può succedere di violare la Torà, che lui aveva studiato in tutti i dettagli, perché proprio un fariseo doveva sapere che solo Dio è in grado di scrutare e giudicare i cuori degli uomini e che lui non doveva disprezzare nessuno.⁶

2. *La preghiera del fariseo*

La preghiera del fariseo sembra a prima vista una preghiera di ringraziamento, ma egli parla in ultima analisi solo di se stesso ed evidenzia di esser riuscito a non essere come le varie categorie di malfattori (ladri, truffatori, adulteri, gabellieri). Per questo enumera nel suo monologo il suo stile di vita ascetico e le opere di bene. Il suo ringraziamento è un ringraziare se stesso, non chiede niente a Dio, ma egli da se stesso si colloca tra i giusti.

Dalla bocca di Gesù ascoltiamo l'esito della sua pseudo-preghiera: egli torna a casa non come un uomo giustificato, ma come un non giustificato. Questa errata valutazione della sua relazione con Dio viene rappresentata da Johann Jakob Zeiller in modo simbolico nella figura del *diavolo* dietro la persona del fariseo, come l'impostore («*Dia, boloj*») che è riuscito a dare a quest'uomo pieno di zelo religioso una visione completamente sbagliata di sé e del proprio rapporto con Dio.

La sua uscita dal Tempio è indicata dal pittore come un movimento verso il basso, vale a dire il fariseo è in procinto di scendere, preceduto sui gradini da un piccolo cane e seguito dalla sua ombra scura (il diavolo): ci viene in mente la parola di San Paolo "*Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*" (cfr. 1 Cor 10,12).

[Lasciamo aperta la questione del motivo per cui il diavolo tiene in mano una penna bianca e una blu, i due colori della Baviera, perché non solo nell'Algovia del XVIII secolo potrebbero esserci stati visitatori ipocriti o monaci con una esagerata stima di se stessi nell'abbazia di Ottobeuren.]

3. *La preghiera del pubblicano*

In forte contrapposizione con la preghiera del fariseo si trova, per forma e contenuto, la preghiera del pubblicano, che costituisce il nucleo della catechesi di Gesù sulla

⁵ Cfr. Klein, *Lukasevangelium* 583: „Der Pharisäer wird zum Typus des selbstgerechten Christen, der «die Übrigen» verachtet.“; cfr. Hans-Friedrich Weiß, art. *Pharisäer* I/II, in: TRE 26, 473-485, bes. 483 ff.

⁶ Cfr. Popp, *Werbung* 686 unter Verweis auf *Dtn* 32,35; 1 *Kön* 8,39; 1 *Chr* 28,9; *Lev* 19,17. Selbst Martin Luther (WA 52,444,22-24) vermutete nicht, dass „unter den Pharisäern ein schalck were“ (cfr. Popp, *Werbung* 686).

preghiera per i suoi ascoltatori. Il pubblicano non ha il coraggio di andare al centro del Tempio, neanche osa alzare gli occhi al cielo. L'unico atteggiamento che ritiene appropriato è quello dell'umile inchinarsi davanti a Dio e la sua preghiera è molto chiara e coincisa: “*Dio, abbi pietà di me peccatore!*” Questa è l'implorazione all'onnipotente e onnibenevolo Dio! il pubblicano chiede il suo perdono, si affida a lui e Dio è il suo appoggio e il suo aiuto!

Ambedue hanno fatto la salita verso il Tempio, - come è detto testualmente («*avnabai,nein*») -, ma solo il pubblicano lo ha fatto in modo *spiritualmente* fruttuoso, per il fariseo si è trattato solo di una fatica fisica, come può succedere ad alcuni escursionisti sul cammino verso Santiago di Compostela.

Il pubblicano ha percorso una *via di penitenza* personale e faticosa nella quale nessuno avrebbe potuto sostituirlo e, per questo, non sta ad osservare, come il fariseo, gli altri adoratori nel Tempio, perché lo sguardo potrebbe distoglierlo dalla dedizione totale a Dio. La preghiera per lui non è un'occasione per paragonarsi con gli altri, o il luogo delle scuse e dell'elogio di se stesso, ma è l'ora dell'incontro personale ed esistenziale con Dio che è l'unico che può donare il perdono e la giustizia. Nonostante il suo sguardo verso il basso, il pubblicano è salito interiormente in alto, egli spiritualmente si trova al livello dell'incontro con Dio, che il pittore ha espresso tramite i differenti ripiani sui quali stanno i due oranti.

Gesù vuol dirci anche che la domanda di giustificazione è la forma originaria di ogni preghiera. La prima preoccupazione dell'uomo deve essere quella di mettere in ordine il proprio rapporto con Dio: “*Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*” (Cfr. Mt 6, 33).

Si può avere l'impressione che Johann Jakob Zeiller volesse alludere nel suo affresco, con la vicinanza alle Tavole della Legge del pubblicano che si inchina, alla domanda centrale dell'adempimento della volontà di Dio, una questione nella quale ogni uomo è debitore. Per questo la bocca del pubblicano che chiede perdono è il centro geometrico di tutto l'affresco e questo vuole indicare la necessità della giusta autovalutazione davanti a Dio alla quale viene richiamato chiunque entra nella casa di Dio.

Lo diciamo ancora una volta: il tema della pericope è la questione fondamentale delle condizioni della giustificazione dell'uomo davanti a Dio, come è detto esplicitamente nel primo versetto dell'odierno vangelo (cfr. *Lc 18,9*). Gesù racconta questa parabola di fronte alle sue esperienze di orgoglio, superbia, e auto-justificazione.⁷ Mi sembra che Martin Lutero con la sua traduzione di questo versetto (*Lc 18,9*) ne abbia inteso molto bene il contenuto: “Egli (Gesù) disse questa parabola ad alcuni che si arrogava-

⁷ Cfr. Eugen Roth, *Der Salto*: „Ein Mensch betrachtete einst näher/die Fabel von dem Pharisäer, / der Gott gedankt voll Heuchelei / dafür, dass er kein Zöllner sei. / Gottlob! rief er in eitlen Sinn, /dass ich kein Pharisäer bin!“, in: *Sämtliche Menschen*. Gedichte, Editore Carl Hanser, 16^a ed., München 1983.

no («pepoiqo,taj») di essere giusti («di,kaioi») e disprezzavano gli altri”.⁸ Il fariseo si è dato lui stesso la misura, la sua vita determinava la sua coscienza e non viceversa. Si impone il sospetto che la sua autostima si nutrisse del disprezzo degli altri, che riteneva come un niente.

Cari fratelli e sorelle,

L’artista tirolese Johann Jakob Zeiller nel portico della Basilica di Ottobeuren ha unito le condizioni della vera preghiera con il rispetto del carattere della *casa di Dio* e la *disponibilità a condividere e donare agli altri*.

I visitatori che accedono in questo atrio devono valutare la loro relazione con Dio e la loro pratica della fede, devono diventare interiormente liberi per entrare con la giusta disposizione in questa casa di Dio. Devono stare attenti che sulla loro via di preghiera non li segua un’ombra scura. Secondo il pittore Zeiller neanche il Tempio, come il luogo più sacro della venerazione di Dio e del perdono dei peccati, era protetto dalla penetrazione del diavolo.

Questo significa per noi tutti che prima di ogni impegno per l’apostolato dei laici dobbiamo valutare in modo giusto il nostro rapporto con Dio ed eventualmente dobbiamo correggerlo. Vale anche per il credente impegnato: come umile orante egli incontra nella casa di Dio il Dio vivente, Dio che nella storia della salvezza si avvicina sempre di nuovo agli uomini per donare la sua redenzione. Questa offerta vien fatta anche a noi in questa Santa Messa: accogliamo con cuore umile la sua parola e riceviamo con sincera disposizione il suo sacramento. Inseriamoci in questo movimento di Dio e trasmettiamo quello che abbiamo vissuto e ci è stato donato agli altri.

Amen.

✝ Mons. Josef Clemens,
Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici,
Città del Vaticano

⁸ Edizione rivista della Bibbia di Martin Lutero (1984); cfr. anche Martin Luther, *Die Ganze Heilige Schrift. Deutsch* (1545): „ER saget aber zu etlichen / die sich selbs vermassen / das sie frum weren / Vnd verachteten die andern / ein solch Gleichnis.“